

ANGELA VOLPINI

Presentazione del corso: «Dare speranza al futuro»

Testo aggiornato estate 2002

E' in atto un processo di arretramento del livello di civiltà che l'umanità aveva raggiunto fin tanto che si era riconosciuta nella comune rappresentazione dell'idea di un progresso in continua evoluzione. Era una concezione che aveva in se', implicita, la dimensione dell'infinito e la prospettiva di un futuro migliore e pertanto era una concezione che riusciva ad offrire a tutti gli uomini, indipendentemente cioè dalle loro culture, tradizioni e istanze religiose, un orizzonte comune di senso e la condivisione di riferimenti sicuri.

Attraverso l'idea di un progresso in continua evoluzione, la cultura occidentale è riuscita ad attingere dalle sue radici cristiane quella forza e quella linfa vitale che l'ha condotta a crescere fino a raggiungere il suo culmine, individuabile grosso modo nel periodo storico che va dagli anni '60 agli anni '70, allorquando le speranze ed i fermenti di cambiamento culturale e sociale riuscirono in qualche modo a porre in discussione come patrimonio del mondo i valori della democrazia e della giustizia sociale e ad affermare i principi inerenti i diritti umani e quelli di cittadinanza per tutti gli uomini. Erano gli anni della ripresa economica generalizzata, che aveva saputo lasciarsi definitivamente alle spalle i problemi legati alla ricostruzione post-bellica, e del nascente consumismo. Ed è questo anche il periodo in cui si afferma maggiormente il principio della solidarietà come base dello sviluppo sociale e del funzionamento dell'economia, grazie alle politiche orientate al cosiddetto «welfare state», ovvero rivolte a conseguire una più equa redistribuzione delle ricchezze e la piena occupazione per tutti, attuate dalla maggioranza dei paesi occidentali (in Italia, per es., lo statuto dei diritti dei lavoratori fu varato nel '70). Più o meno nello stesso periodo, per la precisione l'11 ottobre 1962, ebbe solenne inizio il XXI concilio ecumenico della Chiesa cattolica, che si protrasse fino all'8 dicembre 1965 e che costituisce a tutt'oggi il massimo sforzo di autorinnovamento prodotto dalla Chiesa stessa nei suoi due millenni di storia. Pur fallendo l'obiettivo di fondo, quello di ripensare e riproporre la dimensione originaria del cristianesimo in termini di consapevolezza culturale, di dialogo e di apertura ai nuovi problemi del mondo e della storia, il concilio fu comunque una luce di speranza che riverberò sul mondo intero e che venne in parte assorbita e riproposta sotto tutt'altra forma dai movimenti giovanili di allora. Con il '68, avvenne una vera e propria rottura culturale di tipo generazionale che produsse conseguenze significative anche sul piano del costume e dell'impegno sociale (si pensi ad es. al diritto allo studio per tutti maturato nella seconda metà degli anni '60 oppure alla legge sul divorzio in Italia del 1970). Quei movimenti si espressero e si consumarono nella contestazione, nell'anticonformismo e nella

ricerca di nuovi linguaggi politici senza tuttavia riuscire a compiere il necessario salto di qualità in ordine alla formulazione di una proposta culturale efficace, suscettibile cioè di produrre un cambiamento sostanziale ed omogeneo rispetto ai fermenti e alle aspettative dei loro promotori.

Ma già in quegli anni la proliferazione indiscriminata delle armi nucleari, sulla quale si poggiava il cosiddetto «equilibrio del terrore» quale fulcro dell'ordinamento politico del mondo, aveva introdotto nell'umanità la coscienza inerente la possibilità di autodistruzione della specie umana da parte dell'uomo. Con il famoso rapporto del Club di Roma sui «limiti dello sviluppo» agli inizi degli anni '70, veniva inoltre sancita la fine di una concezione dello sviluppo inteso come crescita indefinita proiettata nel tempo e viceversa venne affermata l'insostenibilità di questo modello a fronte della finitezza delle risorse naturali del pianeta e quindi della conseguente possibilità di distruzione dell'ambiente umano. Contemporaneamente, l'«onda lunga» prodotta dall'egemonia culturale che veniva esercitata da quei movimenti politici che in un modo o nell'altro si richiamavano al marxismo, cominciò definitivamente a venire meno rendendo ormai evidente la sua intrinseca contraddizione di fondo. L'eresia marxista, filiazione diretta ancorché illegittima del cristianesimo, leggendo la storia in modo deterministico e ponendo al centro del discorso i bisogni dell'uomo anziche' l'uomo stesso con i suoi desideri-esigenze, aveva identificato la felicità dell'uomo nel mero e meccanicistico soddisfacimento dei suoi bisogni e quindi si è alla fine trovata nell'impossibilità di poter realizzare quell'istanza di giustizia sociale che pure era alla base della sua motivazione e della sua appartenenza genetica alla cultura cristiana. Ne consegue che insieme al muro di Berlino, nel '89 viene a cadere la stessa idea laica di uomo, che appare ormai soltanto come l'oggetto complesso e anonimo di una miriade di discipline scientifiche che lo frammentano in oggetti e in campi separati di analisi. Il pensiero laico e umanista, deprivato del suo concetto di fondo, «l'uomo costruttore della sua storia», cominciava a perdere progressivamente i suoi riferimenti culturali.

Il capitalismo è così rimasto l'unico modello di riferimento sulla scena mondiale. Questo sistema, scaturito anch'esso dalla cultura cristiana, pur valorizzando le caratteristiche di creatività e libertà dell'individuo, ha di fatto legittimato l'istanza egoistica a discapito del bene comune e quindi ha conseguentemente identificato la felicità dell'uomo nel possesso della ricchezza individuale ed elevato l'economia di mercato da strumento a fine dell'uomo. Con la caduta del suo antagonista storico, il capitalismo è andato via via esasperando queste sue caratteristiche fino al punto da rimettere in discussione tutte le conquiste sociali legate al welfare state e ad imporre al posto della solidarietà il suo contrario, ovvero il principio della competizione tra gli individui. Liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione sono quindi divenute le nuove parole d'ordine poste alla base del successo e del funzionamento dell'economia.

E' insomma la crisi del concetto di «bene comune» e dell'etica, ovvero dei riferimenti comuni delle norme comportamentali e delle motivazioni alla responsabilità'. Ed è una crisi resa ancor più dirompente dall'esasperazione individualistica del consumismo e soprattutto dalla celebrazione, amplificata dai mass media fino a farne la rappresentazione dominante, della logica della competitività quale principio propulsivo sia dei processi di sviluppo e di unificazione del mondo che del successo dell'individuo. La politica, perdendo la capacità di decidere in base al bene comune, subisce così un lento ma inarrestabile processo di subordinazione alla economia mentre sul piano culturale si assiste ad un arretramento complessivo che si manifesta soprattutto nelle ultime generazioni, che per la prima volta nella storia cominciano ad essere meno acculturate delle generazioni precedenti. L'esistenza di questo fenomeno, che ha investito praticamente tutti i paesi occidentali, è stata recentemente dimostrata anche in Italia da una ricerca condotta negli ambienti scolastici: se infatti nel 1976 un ragazzo di 16 anni disponeva di 1400 vocaboli, oggi sembra che non ne abbia in bocca più di 600 (e siccome nessuno può pensare al di là delle parole che conosce...).

Paradossalmente, al processo di arretramento in atto del livello di civiltà è corrisposto un processo di fortissima crescita sia nel campo delle nuove scoperte scientifiche che delle loro ricadute applicative nel campo dell'innovazione tecnologica. Scienza e tecnica, figlie primigenie della cultura dell'uomo, assumendo la centralità un tempo riservata agli impianti ideologici, e cioè di quei progetti umani che oltre ad essere collocati all'interno di una rigida gerarchia di valori persegono uno scopo preciso, stanno letteralmente modificando la natura e unificando il mondo tanto nell'economia quanto nei messaggi, nelle immagini e dunque in definitiva nella rappresentazione culturale del mondo stesso.

Questa miscela caotica ed esplosiva di arretramento del livello di civiltà e contemporaneamente di fortissimo avanzamento tecnologico costituisce al tempo stesso un rischio ed un'opportunità come mai prima d'ora in quanto l'umanità si trova a doversi confrontare da un lato con ciò che la sua cultura ha inventato e prodotto, ma che ha sempre più difficoltà a controllare per il bene comune, dall'altro con le conseguenze che il processo di globalizzazione dell'economia sta determinando nei rapporti sociali e politici sia interni a ciascuna società che tra le diverse società e più in generale tra il Nord e il Sud del mondo.

Per quanto difficile e complesso, a questo confronto l'umanità non può sottrarsi. Il crollo dei sistemi economici di interi paesi, di cui l'Argentina è solo l'ultimo esempio in ordine di tempo, e ancor di più l'ignobile violenza avvenuta l'11 settembre 2001 negli Stati Uniti non sono forse accadimenti che scaturiscono da questo contesto? E le terribili ripercussioni che queste tragedie stanno suscitando sugli equilibri del mondo non riguardano ormai tanto l'umanità nel suo insieme quanto ciascun uomo nella sua esistenza quotidiana?

Si comprende allora come nell'immediato futuro il rischio sia quello di assistere ad una ulteriore accelerazione del processo di arretramento di civiltà già in atto, con effetti nefasti sulla stessa umana convivenza. Al posto d preservare la memoria per non ripetere gli stessi errori ed inventare soluzioni inedite rispetto alla necessità di cui è disseminata la strada evolutiva dell'uomo, può divenire inevitabile assegnarsi ad ascoltare parole e atteggiamenti che generano ancor più paura, diffidenza e violenza, paralisi, caos e guerra. La violenza infatti non è solo il frutto delle decisioni dei potenti o di menti ammalate, ma è anche l'atteggiamento di ogni singolo uomo quando non controlla le proprie paure, le proprie parole e ha bisogno di un nemico su cui scaricare le frustrazioni della crescente fatica di vivere.

Del resto, non è questo forse il contesto da cui è nata e trae una parvenza di legittimazione la guerra che è stata scatenata in Afghanistan? A fronte di questo, vi sono poi da considerare i rischi, meno evidenti, ma altrettanto significativi, derivanti dalla grande sproporzione esistente tra le sempre più dirompenti implicazioni connesse alle nuove scoperte scientifiche e la capacità di orientarne e regolamentarne le ricadute rispetto al bene comune nonché dalla grande sproporzione esistente tra la crescente potenza degli strumenti tecnologici (oltre che dalla rapidità dei loro processi di innovazione) rispetto all'insufficiente capacità di finalizzarli correttamente.

Cionostante, il fremito di orrore e di indignazione che ha percorso l'umanità intera dinanzi al crollo delle Twin Towers dimostra al tempo stesso come nei frangenti n più drammatici l'uomo sappia trovare in se stesso il senso e il valore della propria umanità nonché il legame profondo ed autentico che lo lega ad ogni altro uomo. Questa presa di coscienza della comune umanità costituisce il lato positivo di questa tragedia perché ci consente di comprendere per contrasto la positività intrinseca della natura umana.

Una natura che si nutre soprattutto di libertà, che ama la convivenza democratica, la gratuità solidale, la comprensione, il perdono, la giustizia ed ha come immagine del suo futuro la felicità per tutti.

Questa visione del possibile come felicità può cominciare qui, ora, perché riguarda la qualità delle nostre scelte. Sono le scelte di ciascuno di noi che possono cambiare il corso della storia. Prenderne coscienza, comprendere che esse sono l'unica via percorribile per lo sviluppo e che ciascuno di noi possiede la creatività sufficiente ad inaugurare nuovi cammini e nuovi atteggiamenti è la chiave che ci consente di cogliere l'enorme opportunità che si cela nell'attuale contesto storico e che pone l'uomo nella condizione di poter fare un salto evolutivo di portata universale dipendente unicamente dalla sua scelta: ci sono oggi infatti nel mondo sufficienti conoscenze, risorse, strumenti per trasformare il mondo stesso nei nuovi cieli e nelle nuove terre a cui da sempre l'uomo aspira. In altre parole, se vuole, l'uomo oggi puo' passare dalla globalizzazione minacciosa alla globalizzazione virtuosa.

In questo senso, lavorare per far crescere la consapevolezza dell'uomo, ovvero di colui che usa lo strumento tecnologico, non solo è elemento di salvaguardia dell'umanità ma è anche il nuovo paradigma dello sviluppo. Quando le conoscenze scientifiche e tecnologiche sono correttamente usate e finalizzate dall'uomo al bene comune, possono divenire davvero lo strumento di trasformazione dell'economia umana che potrebbe così diventare l'arte non solo di moltiplicare e distribuire equamente le risorse, anziché consumarle e distruggerle, ma addirittura di crearle. Ben più che la moltiplicazione dei pani e dei pesci, l'uso economico di ogni risorsa impiegata ne risulterebbe migliorata ed arricchita risolvendo i grandi problemi della disoccupazione, della fame nel mondo, etc... E' solo a partire dalla creatività, o meglio dalla persona umana che si riconosce creativa, che si può trarre l'idea di uno sviluppo che non consuma le risorse essenziali alla vita sulla Terra, ma è capace di arricchirle rispettandole ed integrandole e quindi di correggere gli stessi errori della natura per rendere quest'ultima ancora più stabile ed omogenea alla nostra esigenza di vita consapevole e felice.

Ma lavorare per far crescere la consapevolezza dell'uomo significa anche lavorare attivamente e fattivamente per la pace. Una delle conseguenze più importanti del fenomeno di globalizzazione è dato infatti dal confronto sempre più serrato tra le diverse culture, che da un lato sta generando la paura della diversità, senza la quale tanti sanguinosi conflitti etnici di questi ultimi anni sarebbero stati impensabili; dall'altro sta inducendo all'omologazione e all'appiattimento uniforme nei costumi, nei modelli sociali o nelle mode culturali (si pensi ad es.al singolare successo avuto dai «Pokémon» tra i bambini di tutto il mondo occidentale). Affinché il confronto tra le culture divenga una reale fonte di arricchimento reciproco è ormai sempre più necessario che ogni uomo si renda consapevole della propria cultura di appartenenza specificandola e rafforzandola nei valori che rappresenta, tenendo presente che la cultura deve essere salvaguardata per la ricchezza che esprime essendo l'elemento di interscambio per eccellenza. Ma siccome la base comune è e rimane il valore della vita umana nelle sue possibilità e capacità di sviluppo, bisogna anche avere il coraggio di distinguere le culture più orientate in questo senso rispetto a quelle tese solo al consolidamento della tradizione.

Di fatto, è nella originaria visione di perfezione dell'uomo contenuta nel cristianesimo il fondamento di uno sviluppo veramente omogeneo alle istanze più profonde dell'uomo stesso: ogni uomo, se vuole, può superare i propri limiti. Ma questa verità, che per il vero era ben conosciuta dai dottori e dai padri della Chiesa, non può più essere lasciata languire nei sotterranei della memoria ecclesiale. Se il pensiero religioso si è irrigidito sempre più nel linguaggio dell'autorità e del divieto è anche perché non è stato capace di esplicitare culturalmente ciò che ha relegato nell'implicito evocando il mistero della fede: ogni uomo può creare per sé e per gli altri un futuro di pienezza, che in definitiva è la

scelta dell'amore. Dinanzi alla complessità delle contraddizioni e dei profondi squilibri del mondo globalizzato, questa lettura del cristianesimo non puo' piu' rimanere implicita o essere elusa. Pena, la stessa scomparsa della civiltà occidentale che senza sviluppo, senza liberta' e creativita', senza giustizia sociale non può alla fine che collassare perche' viene meno la speranza stessa del futuro, che per l'appunto del cristianesimo è la radice prima.

Occorre fondare una nuova antropologia che consenta all'uomo la possibilita' di svilupparsi all'infinito e riconosca la felicita' nella relazione con gli altri. L'uomo è ora chiamato a diventare consapevole che il suo essere uomo vuol dire essere libero, essere creativo, essere in grado di superare i propri limiti. Dalla preistoria ad oggi, egli ha operato nella sua libertà, nella sua creatività senza averne piena coscienza e senza conoscersi nelle sue possibilità. L'immagine che la cultura ha dato fino ad ora all'uomo, condizionandolo, è l'immagine evolutiva della sua crescita tutta basata sul sacrificio, sulla fatica ed in ultima istanza sul disvalore di sé. E' questa immagine di fondo che l'uomo ha di se stesso che bisogna cambiare perché conduce inevitabilmente o all'omologazione, e quindi a vivere la frammentazione della propria identita', oppure all'atteggiamento di difesa e quindi di chiusura al nuovo. Se invece l'uomo prende coscienza del proprio valore come persona, non ha più motivo di avere paura di essere «schiacciato» o «limitato» ed è quindi nelle condizioni di poter interagire con tutti gli altri uomini riconoscendosi sovrano di se stesso. E' la condizione che, superando la frammentazione della propria identita', consente di riscoprire e riproporre una dimensione di progettualita' contenente in se stessa il principio del «bene comune» come parte integrante della propria dinamica personale di sviluppo. La dimensione della progettualita', non tanto quella riferita alle cose quanto quella riferita a se stessi ed aperta agli altri, è la dimensione che puo' riaprire un orizzonte comune di speranza. In questo senso, la speranza cessa di essere un valore religioso per divenire un valore universale proponibile a tutti gli uomini perche' li stimola a considerare come possibile il cambiamento.

Il cambiamento consiste soprattutto in un salto di qualita' della condizione umana, senza il quale l'uomo non e' piu' in grado di esercitare le sue peculiari qualita' umane. Solo se ha una visione positiva di sé, l'uomo puo' trasformare l'ignoto in speranza nel futuro e quindi assumersi le sue responsabilita' in ordine alle scelte da farsi per il bene dell'umanita'. In questo senso, l'azione da farsi e' anzitutto quella di far crescere la consapevolezza dell'uomo. La consapevolezza di se' da' infatti immediatamente il senso di cosa sia bene per se stessi e per gli altri.

Per questo motivo riteniamo che se alla persona e' data la possibilita' di riconoscersi valore, allora e' in grado di riconoscere il patrimonio storico come dono delle passate generazioni e quindi si motiva a cogliere il livello culturale di tutta l'umanità. Cio' rafforza la sua identità e sviluppa la sua creatività e innesca il

processo che consente di superare le paure connessse alla crescente globalizzazione e al progresso scientifico e tecnologico. Cio' e' possibile proprio perche', cambiando la chiave di lettura di questi fenomeni, si e' in grado di comprendere come si possa trasformare il limite in opportunità.

La concezione del futuro è la cosa più preziosa che una cultura possa contenere. L'idea che l'uomo è perfettibile e che la natura è in sviluppo: questo è il patrimonio dell'Occidente! Questa è la nostra vera ricchezza. Ed è per l'appunto dall'idea di ri-dare speranza al futuro che e' nata la proposta di un corso. Il gruppo di lavoro ha operato per delineare un percorso conoscitivo il più possibile organico e completo. Il corso raccoglie il patrimonio culturale di Nova Cana e lo ripropone in modo didattico per poterlo trasmettere e divulgare. Tuttavia deve essere chiaro che gli strumenti conoscitivi proposti nel corso non esauriscono la proposta culturale «persona e comunità», che da sempre contraddistingue l'attività di Nova Cana, ma sono tuttavia omogenei ad essa.

Questo corso è stato progettato per offrire gli strumenti di comprensione culturale affinche' sia possibile attivare il processo di riconoscersi valore, identificarsi e situarsi rispetto alla storia e alla cultura, esprimere la propria creatività per trasformare i vincoli in opportunita' di sviluppo. In altre parole, la nostra convinzione pedagogica consiste nel proporre alla persona un percorso di comprensione di sé e del mondo come base del proprio sviluppo personale. Da un lato, il contesto culturale di riferimento è dato da una visione che coglie l'uomo nella sua natura positiva e nelle sue infinite possibilità. Dall'altro lato, l'elemento di comprensione culturale è la chiave per il superamento dei blocchi mentali e i limiti che conseguentemente la persona si e' data subendoli. A Nova Cana, insieme, abbiamo scoperto parole nuove e riscoperto parole antiche che ci hanno rivelato sia il profondo senso della vita umana nel nostro esistere personale e sia le possibilità che abbiamo per il futuro. Riteniamo che per noi sia giunto il momento di diventare missionari delle nostre stesse parole per aiutare gli altri a comprendere le loro parole. Parole non ancora pronunciate, ancora custodite nel segreto dei loro cuori ma che se non vengono rivelate non si può più essere vivi nella storia. Dare testimonianza di vita e di pensiero circa il senso che abbiamo trovato per le nostre esistenze ascoltandoci e comunicandoci è il dono più grande che possiamo fare all'umanità e a noi stessi.

In sintesi, con il binomio «persona e comunità» si vuole offrire una proposta culturale di ampio respiro in grado di superare i limiti ricorrenti nella storia di una visione della vita parziale, di volta in volta centrata cioè vuoi sul singolo e quindi ridotta ai vari individualismi, vuoi considerando gli uomini nel loro insieme e poi sfociata nei vari collettivismi. La proposta culturale di «persona e comunità» mette al tempo stesso al centro sia il valore della persona umana che quello della comunità degli uomini nella consapevolezza che vi è tuttavia un movimento

«architettonico» preciso: è solo a partire dalla persona, intesa in tutta la sua complessità e nella sua tensione di realizzazione storica, che si può parlare di «comunità», ovvero della dimensione comunitaria ed universale della convivenza umana.

Non ci può essere comunità se non vi è persona. Non c'è persona se non c'è relazione creativa tra le persone. E la persona nasce da un suo autonomo atto creativo ispirato dal desiderio-esigenza il quale contiene sia il nostro fine che la nostra identità. Incominciare a comunicarsi il proprio desiderio-esigenza senza paure e pudori vuol dire incominciare un processo che ci porterà lontano, ad essere persone e a progettare la comunità come arte di vivere insieme nella gioia.